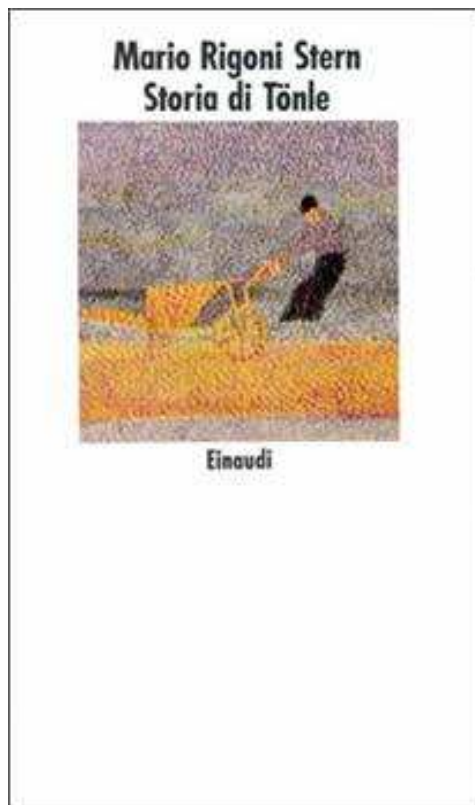


GRUPPO DI LETTURA

Incontro del 1. dicembre 2025

Mario RIGONI STERN, *Storia di Tönle*



“Ogni sera sulle rive del Moor una vacca restava immobile a guardare. Si ergeva contro il cielo chiaro sopra la linea dell'orizzonte e le faceva da basamento il riporto di terra scavato dalla montagna nella primavera del 1916 per fare posto e riparo a una batteria di cannoni.

Malinconico e assorto, rannicchiato nella poltrona di vimini e con una coperta che lo avvolgeva a ripararsi dall'aria fredda, Gigi Ghirotti guardava anche lui in silenzio.

Poi disse sottovoce: - Cosa guarderà quella vacca? O cosa penserà? La vedo sempre lì tutte le sere. Forse, - aggiunse al mio silenzio, - vorrà riempirsi dentro di queste ore, con le immagini e i rumori, per quando la neve e il freddo la terrà rinchiusa per mesi nella stalla. O per quando sarà morta.

Forse, - risposi allora, - aspetta di vedere sorgere il sole. Non vedi come guarda sempre verso mattina? ”.
[...]

L'AUTORE: MARIO RIGONI STERN (1921 – 2008)

Nato ad Asiago, trascorse l'infanzia tra i pastori e la gente di montagna dell'Altopiano. I suoi studi scolastici furono limitati alla terza avviamento al lavoro, per dedicarsi ben presto alla bottega di famiglia.

Nel 1938 si arruolò volontario alla Scuola Centrale Militare di Alpinismo e, in seguito all'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, combatté come alpino nella divisione Tridentina, battaglione Vestone, in Albania, Grecia e Russia, dove visse e soffrì la ritirata che diventerà l'humus della sua scrittura letteraria.

Fatto prigioniero dai tedeschi dopo la firma dell'armistizio (8 settembre 1943), fu deportato in un campo di concentramento in Prussia Orientale, ove rimase prigioniero rifiutando come la maggioranza dei militari italiani catturati dai nazisti di ottenere la libertà in cambio dell'arruolamento nelle forze armate della Repubblica Sociale Italiana. Dopo la liberazione del campo durante l'avanzata dell'Armata Rossa verso il cuore della Germania, rientrò a casa a piedi attraversando le Alpi, dopo due anni di prigionia, il 5 maggio 1945.

Ritornato ad Asiago alla fine della guerra, lì visse fino alla morte, nella casa da lui stesso costruita.

Non “letterato di professione”, fu assunto presso l'Ufficio imposte del catasto del suo stesso comune e mantenne l'impiego fino al 1970, quando lo lascerà per ragioni di salute. Solo da quel momento si dedicherà appieno all'attività di scrittore.

LE OPERE:

Nel 1953 pubblicò con l'appoggio di Elio Vittorini *Il sergente nella neve*, memorie della drammatica esperienza nella campagna di Russia, che lo rivelò felicemente alla critica e al grande pubblico.

Eppure Rigoni Stern non va considerato come un semplice estensore di memorie, ma come uno scrittore in piena regola sia pur con una preponderante componente autobiografica, che tornerà anche nelle opere successive, tra cui si ricordano:

Il bosco degli urogalli, Einaudi, 1962; *Quota Albania*, Einaudi, 1971; *Ritorno sul Don*, Einaudi, 1973; *Storia di Tönle*, Einaudi, 1978 (Premio Campiello); *Uomini, boschi e api*, Einaudi, 1980; *L'anno della vittoria*, Einaudi, 1985; *Amore di confine*, Einaudi, 1986; *Le stagioni di Giacomo*, Einaudi, 1995; *Sentieri sotto la neve*, Einaudi, 1998; *Inverni lontani*, Einaudi, 1999; *L'ultima partita a carte*, Einaudi, 2002

IL ROMANZO: Storia di Tonle

La storia di Tonle Bintarn, contadino e pastore delle antiche montagne venete, comincia con l'incontro con una pattuglia della Regia Finanza quando, di là, sul trono dell'Impero sedeva Francesco Giuseppe; e termina durante la Grande Guerra in un bosco millenario piantato da monaci. In mezzo, la condanna, l'esilio e ritorni furtivi, ogni inverno, come un uccello migratore alla casa. Soltanto quando Tonle è vecchio e stanco arriva finalmente il condono. Ma è tardi per tutti: la guerra travolge ogni cosa, distrugge casolari e villaggi. Solo Tonle rimane caparbio con le poche pecore sui monti, al limite della linea degli scontri, difensore corrucciato di una rustica civiltà. E là, dopo un ultimo distacco, un'altra fuga e un ritorno come connaturati a un destino, tra colonne di truppe, file di ambulanze e traini e scoppi di artiglieria, Tonle Bintarn, pastore contadino, minatore, ferroviere, venditore di stampe, allevatore di cavalli, giardiniere per tutte le terre dell'Impero austro-ungarico e dell'Italia, incontra finalmente la pace, appoggiato a un ulivo, con la pipa in mano.

Intreccio di grandi personaggi e di umili popolazioni in un angolo remoto del mondo dove s'insinua tra le vite la Storia, la vicenda di Tonle Bintarn corre via rapida e intensa, con quei singolari profumi di foreste e di nevi e d'aria in cui Rigoni Stern avvolge i suoi intensi, poetici racconti. Qui la concentrazione è ancora più fitta, gli stacchi ancora più rapidi e netti, come in un'esistenza intera composta da sequenze brevissime.

Premio Campiello 1979

Come raramente succede, questo libro di Mario Rigoni Stern è stato apprezzato praticamente da tutti i lettori del Gruppo, i cui componenti storici si erano già misurati molti anni fa con l'ultimo romanzo della cosiddetta *Trilogia dell'altipiano*, *Le stagioni di Giacomo*, pubblicato dall'autore nel 1995.

Nel 1985 era invece uscito *L'anno della vittoria*, il secondo dei tre romanzi composti in tempi diversi eppure legati fra loro da nessi molto forti, con cui Rigoni Stern ci restituisce un mondo di memorie ancora integro, dando voce alle cose, alle persone, alla natura nei loro aspetti più autentici, testimonianze di un'umanità di confine che vive, resiste, tira avanti nella cornice della grande Storia.

Molti lettori si sono ripromessi di leggere o di rileggere anche gli altri romanzi, per assaporare fino in fondo quel mondo apparentemente così lontano che riesce a dire tanto, coinvolgendo i lettori più che con le vicende dei singoli personaggi con la coralità, così ben rappresentata da tutta la comunità.

Si riportano qui di seguito alcuni stralci di una recensione di Giovanni Raboni del 1978, anno d'uscita del libro. Impossibile trovare parole migliori per descrivere questo libro.

Le storie che Rigoni Stern racconta sono sempre , in qualche modo, delle piccole storie, capaci tuttavia di riflettere con assoluta spontaneità i grandi fatti della storia. Non si tratta di riduzione, di adattamento a una scala esigua: anche una minima scheggia di specchio può riflettere tutta la luce della luna.

Così accade – e, mi sembra, con effetti di rara limpidezza- anche in questo racconto, o romanzo breve, nel quale lo scrittore mischia con una sorta di incantevole non prospettiva la descrizione minuta di episodi e gesti quotidiani e la rievocazione – per forza di cose “pointilliste” – di immensi (e atroci) rivolgimenti collettivi...

Come la maggior parte dei suoi compaesani, Tonle non ha alcun senso della grande patria - sia essa l'Austria o l'Italia, l'impero o il regno – mentre l'ha, fortissimo, della sua piccola patria; e inoltre, e insieme, di una libertà personale che lo spinge a varcare continuamente il confine ... per raggiungere paesi e città lontani..., dove non si sente mai, neppure per un istante, straniero proprio perché l'unica appartenenza che riconosce è quella alla sua casa, al suo villaggio, ai suoi campi.

Le considerazioni dei lettori

“Non è il mio genere di libro, ma mi ha comunque fatto piacere leggerlo. Un bel libro, che ho letto lentamente. Anche se è poco più di un lungo racconto va letto con tranquillità, dedicandogli il giusto tempo. Tutta la storia raccontata ha ritmi diversi, tempi diversi rispetto a quelli frenetici a cui siamo abituati oggi. Anche la guerra è una guerra lenta.

Tonle è fantasioso e creativo, non si arrende mai pur di difendere la sua libertà, il suo modo di vivere, la sua casa, il suo gregge.

Alla fine, nel mezzo della tragedia della guerra, nella gran confusione delle operazioni militari, riesce a morire tranquillo, addormentandosi sotto un ulivo. Un finale perfetto”.

“Non ho ancora terminato la lettura, ma posso già parlare di un aspetto che mi ha molto colpito: l'intero paese è solidale. Tonle, pur essendo ricercato, riesce a passare tutti gli inverni a casa propria abbastanza tranquillo. Tutti lo sanno, ma nessuno fa la spia”.

“Un bel racconto, molto poetico. Tonle riesce sempre a cavarsela. Si adatta a fare tutti i mestieri, passa almeno otto mesi dell'anno in giro per le terre dell'Impero, spingendosi anche molto lontano e godendosi questa sua libertà. Poi, in inverno, torna sempre a casa. E' molto legato alla sua terra e ai suoi compaesani che l'aiutano. Nella sua semplicità riesce a farsi capire in più lingue, è molto dignitoso e anche i soldati (italiani o austriaci, non importa), in fondo, lo rispettano e quando possono cercano di aiutarlo”.

“Con Il Gattopardo questo è indubbiamente il miglior libro che abbiamo letto con il Gruppo nell'ultimo anno.

Ha uno stile asciutto, meno di 100 pagine, eppure lascia tanto al lettore. Nulla è fuori posto, nulla viene tralasciato; c'è tutto quello che serve e nella giusta misura. Un libro che non è mai superficiale, che va letto e gustato con attenzione, con i giusti tempi.

Tonle è davvero un gran personaggio, non edulcorato, assolutamente vero.

Ama la propria libertà, gli piace girare il mondo per guadagnarsi da vivere con mille lavori, ma ama altrettanto la propria casa e il proprio paese. La sua libertà è anche quella di tornare sempre e comunque a casa, ogni anno, anche se ricercato. Poi da anziano questa sua libertà si esprime nella scelta di rimanere al suo posto, nei suoi boschi, nella sua casa, nonostante gli ordini di evacuazione e la guerra sopra la sua testa.

A proposito di guerra, Rigoni Stern, in poche pagine, ci dice tanto della Prima Guerra Mondiale, facendoci però vedere soprattutto l'altra faccia della guerra: le conseguenze sui civili, colpiti più nell'anima che nel corpo”.

Mi piace Rigoni Stern, che sa raccontare così bene una piccola patria, solidale, abituata all'autogoverno: una realtà tipica delle comunità di confine.

Davvero struggente la morte di Tonle: un grande finale.

Colpisce l'umanità dei soldati di fronte a questo vecchio, così testardo, deciso e dignitoso, per cui le pecore e il cane sono tutto.

Bella l'immagine del cileglio sul tetto della casa: è la sua stella polare, che lo guida ad ogni ritorno a casa.

Penso di aver letto questo libro almeno 3 o 4 volte: è sempre piacevole”.

“Ho apprezzato in modo particolare le descrizioni: i paesaggi, la montagna, i personaggi. Anche come racconta la guerra, che all'inizio sembra così lontana. E poi la semplicità della vita di quelle persone, la comunità unita, che trasmettono serenità, anche se la loro è una vita molto dura, anche prima della guerra. Veramente un bel libro”.

“L'autore è un gran narratore. Riesce, anche con poche parole, a descriverci così bene luoghi, fatti e persone, che ti sembra di essere lì in mezzo a loro. Davvero una gran bella scrittura. Uomini come Tonle, che non si arrendono mai, che non si demoralizzano, sempre pronti a ricominciare, ti restano impressi nella memoria in modo indelebile”.

“Per me è un capolavoro. Avevo già letto Le stagioni di Giacomo, che forse mi aveva preso di più emotivamente, ma anche questo è un gran libro. Mi è piaciuto tutto, dai momenti sereni alla guerra. Mi ha molto emozionato il racconto del momento in cui Tonle si vede portar via le pecore e il cane. Pretende una ricevuta, per poterle recuperare in seguito, ma non ci crede neppure lui.

I pensieri, le riflessioni e certi discorsi di Tonle, un uomo semplice, che non ha studiato ma ha visto il mondo e dà valore alle cose con il senso pratico del contadino, sono la denuncia più vera della stupidità e dell'assurdità della guerra”.

“Ho pensato di leggerlo all'ultimo momento, solo qualche giorno prima del nostro incontro, anche per ricordarmelo meglio. Mi sono accorta di aver sbagliato con questa scelta. Benché sia un libro di poche pagine, richiede un'attenzione particolare e una lettura lenta per essere gustato a pieno. Le poche pagine sono densissime: ogni frase, ogni parola aprono un mondo che merita un approfondimento.

E' un libro meraviglioso, che mi resterà scolpito nella memoria per anni e che devo assolutamente rileggere quanto prima con la giusta calma. Mi riprometto anche di leggere a breve gli altri due romanzi della *Trilogia dell'Altipiano*.

A parte Tonle – secondo me – il grande protagonista del libro è l'avvicinarsi delle stagioni e il trascorrere del tempo: la vita e la morte degli uomini, i ritmi della natura, che sboccia in primavera e si addormenta in inverno”.

“Un libro che mi è piaciuto tantissimo, anche se all'inizio tutta la parte dedicata ai viaggi di Tonle, quel suo andare e venire, non mi stava prendendo in modo particolare.

Il libro cambia passo quando la narrazione arriva agli anni della guerra e Tonle, ormai anziano e amnistiato, può finalmente fermarsi nel suo paese con il suo gregge. Qui si rivelano i suoi sentimenti, nel contatto quotidiano con la natura, con i suoi animali, ma anche nei rapporti con i familiari e i compaesani.

Sono molto belle le pagine in cui Tonle va a dare l'ultimo saluto all'avvocato morto.

Non c'è mai una parola fuori posto. Anche i termini tecnici del mondo contadino sono sempre molto precisi. Sono andata a cercarmeli per verificare, per capire, e ne ho avuto conferma.

Nell'insieme la narrazione risulta molto poetica.

Il personaggio di Tonle mi ha un po' ricordato il nonno di Heidi, il vecchio dell'alpe apparentemente burbero, ruvido e scontroso, che nasconde una sensibilità particolare, un amore per la sua terra, per il suo mondo, per le sue pecore che Tonle riconosce ad una ad una, come figli.

In conclusione, un libro intenso, come non ne leggevamo da tempo con il Gruppo”.

“Io amo moltissimo Rigoni Stern. L'ho letto e l'ho riletto tante volte: i suoi libri hanno la capacità di stupirmi sempre, ogni volta scopro aspetti diversi e provo emozioni nuove.

Ricordo anni fa, quando sono stata ad Asiago, di averlo intravisto più volte passeggiare. La tentazione di provare ad avvicinarlo era forte, ma non ho avuto il coraggio di farlo. Un grande uomo e un grande scrittore.

Questo libro è un capolavoro. Racconta magistralmente la storia di un uomo, ma racconta soprattutto quelle terre, che sono le terre di Rigoni Stern, l'unica ambientazione possibile per l'autore che ci racconta il mondo che conosce senza eccedere nell'autobiografismo, con la capacità di trasmettere storie, sentimenti ed emozioni universali, anche a lettori lontani nel tempo e nello spazio”.

“E' il primo libro di Rigoni Stern che leggo e mi è piaciuto tantissimo.

Una scrittura semplice, leggera ma intensa. Un libro molto poetico.

In poche pagine troviamo alcune riflessioni molto profonde: sul senso dei confini, sulla guerra, sugli aerei, macchine tanto costose per combattere. Il loro costo esagerato Tonle riesce a valutarlo solo facendo un'equivalenza in chili di farina da polenta per sfamare la gente”.

“Questo libro è la dimostrazione del principio generale per cui molto spesso la soluzione più semplice e lineare risulta essere la migliore.

E' la storia semplice della vita di un uomo umile, ma la prosa - apparentemente semplice – è curatissima.

Tonle è al centro del racconto: non ci sono altri personaggi caratterizzati”.

“Non ho molto da dire. Molto è già stato detto dagli altri e concordo con i giudizi già espressi. E' un libro che mi ha dato molto a livello emotivo, mi ha detto tanto, mi ha lasciato tanto, ma non trovo le parole per esprimerlo. Ho letto anche L'anno della vittoria, avendo a disposizione un'edizione che conteneva entrambi i romanzi. Bellissimo anche quello, anzi, mi ha colpito ancora di più”.

“Un bel libro, con una potenza narrativa enorme. Mi hanno colpito soprattutto le descrizioni dell'ambiente, della comunità, del momento storico. Il ciliegio che cresce sul tetto della casa di Tonle è il filo conduttore della circolarità della storia. E' l'immagine della casa, del mondo di Tonle. Nella prima parte del libro è il faro che lo guida ogni volta al ritorno. Nel finale, quando riesce a guardare dal punto di osservazione militare, Tonle non lo vede più tra le macerie della sua casa. Il cerchio si chiude così. Non ci sarà un altro ritorno. Anche per Tonle è la fine: una fine serena”.

“Devo ringraziare il Gruppo e i bibliotecari che mi hanno fatto conoscere questo Rigoni Stern, suggerendomi l'intera Trilogia.

Di Rigoni Stern conoscevo fin dall'epoca della scuola Il sergente nella neve, un libro che mi aveva colpito molto, come la tragedia del nostro esercito nella campagna di Russia. All'epoca mi ero così appassionato e avevo letto anche Diecimila gavette di ghiaccio di Bedeschi.

Così per me Rigoni Stern è rimasto sempre il *Sergentmagiù*, a cui l'alpino Giuanin domanda continuamente *ghe rivarem a baita?*

Adesso ho scoperto, oltre al grande memorialista, un Rigoni Stern grande narratore.

La storia di Tonle è un gran libro, ma leggendo anche L'anno della vittoria e Le stagioni di Giacomo, i cui protagonisti sono gli ideali figli e nipoti di Tonle, ho trovato un crescendo nella potenza e nel valore letterario delle storie raccontate.

Mi limito solo a far notare come l'autore faccia incontrare ai suoi personaggi di fiction alcuni personaggi storici: Emilio Lussu e Fritz Lang (il regista di *Metropolis*) in Storia di Tonle, Carlo Rosselli ne L'anno della vittoria. Questi incontri, pur essendo un'invenzione narrativa, sono plausibili. Rigoni Stern si è ben informato prima: i personaggi che inserisce sono effettivamente stati o sono passati all'epoca dei fatti narrati dai luoghi in cui sono ambientate le sue storie. Un valore aggiunto”.

Qui di seguito i commenti pervenuti da lettori non presenti all'incontro

“Un libro che ho apprezzato. Lo scrittore racconta un periodo della nostra storia attraverso lo sguardo, i pensieri e l'intera vita di un uomo comune, a cui fa esprimere considerazioni che potrebbero essere quelle di coloro che sono coinvolti in una guerra.

Ne cito alcune:

- *I signori sia Italia sia Austria sono sempre signori e per la povera gente, sia l'uno o l'altro a comandare, non cambia niente.*
- *Sentiva tristezza e anche rabbia per la crudeltà dei governi che volevano la guerra.*
- *Erano pur sempre marchinegni per fare la guerra e chissà quante lire costavano e quanta farina per polenta si sarebbe potuta comperare per sfamare la gente.*

Queste parole sono di grande attualità se pensiamo a tutti i popoli che oggi stanno subendo le guerre. Il protagonista è un personaggio singolare: testardo, a volte ingenuo. Vive nel suo mondo e sembra che la realtà esterna lo sfiori appena, anche la guerra. In qualche modo riesce a sottrarsi, perché vive in un mondo antico i cui valori e i cui ritmi rimandano ai cicli della natura. In sintesi, uno sguardo semplice e profondo con cui si eleva al di sopra dei giochi della Storia, in cui convivono la Storia stessa, la favola e la leggenda”.

“La prosa di Rigoni Stern non la scopriamo ora, ma è sempre bello lasciarsi condurre tra le sue valli, tra la sua gente ricca di umanità.

La figura di Tonle è quanto mai attuale con i venti di guerra che soffiano oggi.

Il protagonista nonostante la sua arcaica parlata cimbria ha saputo valicare confini, dialogare con tutti, intendendosi al meglio, senza tuttavia mai perdere la sua identità.

Quando le vicende della guerra lo privano della sua libertà (internamento nel campo di Katzenau in Austria), cerca in ogni modo di riconquistarsela, senza mai darsi per vinto o aspettare eventi favorevoli.

Mi piace immaginarlo ora con il suo cane che pascola le sue pecore tra le sue valli pacificate, speriamo per sempre.

Ho letto anche *L'anno della vittoria* ed ho apprezzato molto anche questo secondo romanzo”.